

EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO
Socio corrispondente

I FLAVETTA, MAESTRI DELLA PIETRA LAVICA

Nella città di Acireale tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento vi furono artigiani protagonisti di quella stagione straordinaria per l'architettura e per le arti figurative che viene convenzionalmente, in modo alquanto generico, etichettata come barocco. Fra questi vi sono indubbiamente i Flavetta, famiglia di *lapidum incisores* che nel rapido susseguirsi di cinque generazioni di maestri intagliatori della pietra diedero un'impronta particolare al primo Settecento acese. Essi influenzarono notevolmente anche la raffinata produzione architettonica, di altissima qualità estetica, della seconda metà del Settecento, che vide ad Acireale come principali attori l'architetto Paolo Amico Guarrera, il figlio Antonio, il nipote Antonio Scalia e Francesco di Paola Patanè.

Per meglio comprendere chi fossero i Flavetta di Acireale, per capire quali fossero le loro condizioni economiche, la loro collocazione sociale e l'evolversi della stessa ed infine per indagare sui legami parentali, i quali hanno una precisa corrispondenza nell'esercizio del mestiere, ho voluto allegare al presente un albero genealogico dei Flavetta di Acireale nel secolo XVIII¹. Esso è probabilmente incompleto e vi sono degli errori, ma lo si è voluto inserire nel presente lavoro perché indispensabile per individuare i diversi personaggi e perché può comunque costituire una base di partenza per chi volesse ulteriormente approfondire la ricerca su questa progenie di maestri dell'intaglio della pietra.

¹ A pagina 303, l'Albero genealogico dei Flavetta di Acireale nel secolo XVIII.

Si è ripetutamente disquisito sulle origini dei Flavetta², per i quali, sulla base di analisi stilistiche delle opere nelle quali essi lavorarono, si è comunemente accettata l'ipotesi di una loro origine dalla città di Messina. Quest'ipotesi appare ovvia se teniamo conto del fatto che per alcuni secoli, sicuramente in misura rilevante tra XV e XVIII secolo, tutte le città della costa ionica della Sicilia, da Taormina sino Siracusa, ebbero fortissimi legami sociali, economici e culturali con la città dello Stretto, dove risiedevano e lavoravano stuoli di artisti ed artigiani cui i ricchi e numerosi committenti messinesi assicuravano una continuità di lavoro che era impensabile nei centri più piccoli. In fin dei conti Messina era la seconda capitale del Regno e, sia prima, sia dopo il terremoto che nel 1693 colpì il Val di Noto, è accertata la presenza di numerosi artigiani provenienti da Messina e dall'area dello Stretto. Alcuni elementi stilistici che possiamo attribuire ai Flavetta fanno parte in realtà di un repertorio di forme, riferibili ad un'origine messinese, ma perciò anche comune a molti altri artefici che provenivano da quella città. Le mensole figurate dei balconi che ebbero larga diffusione in tutta la Sicilia orientale e che fanno parte anche del repertorio figurativo dei Flavetta, ad esempio, secondo un'ipotesi ampiamente accreditata avrebbero il loro archetipo nelle mensole figurate di palazzo Balsamo Roccaflorita, poi Grano, a Messina³, attribuito ad Andrea Calamecca⁴.

La presente ricerca sui Flavetta mi ha indotto ad ipotizzare, sulla scorta di alcune testimonianze documentarie che, quand'anche i Flavetta fossero giunti nella zona etnea da Messina, ciò sia avvenuto già nel secolo XVI e che quindi alcuni caratteri manieristici riscontrabili nelle

² Nel documento del 1621 pubblicato da E. Blanco e citato da G. Contarino come prova della cittadinanza acese di Francesco Flavetta in realtà non sono indicate né la cittadinanza acese né quella catanese (cfr. ENRICO BLANCO, Trezza. *Le origini*, La Sicilgrafica Editrice, Acireale 1993, pp. 8-9; GIUSEPPE CONTARINO, *Acireale e il suo Barocco*, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Galatea Editrice, Acireale 2008, p. 50)

³ MARIA ACCASCINA, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1964, p.14.

⁴ ALESSANDRA MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Magika Editore per l'arte, Saponara Marittima (ME), 2010, p. 293.

loro realizzazioni derivino sì da modelli messinesi, ma che gli stessi siano stati assunti, metabolizzati e rielaborati dai Flavetta nel secolo XVII sotto l'influsso di altre maestranze provenienti dalla città dello Stretto. In questa ipotesi alcuni tra i maggiori indiziati dell'introduzione nel Catanese e nell'Acese di alcuni di questi stilemi architettonici messinesi non c'è dubbio che siano stati gli Amato, operanti nel Catanese già nella seconda metà del secolo XVII⁵, prima del terremoto del 1693 e poi, con Antonino ed i suoi due figli, Andrea e Tommaso, stabilitesi definitivamente nella città etnea dopo il terremoto stesso.

Dei Flavetta, alias Fravetta⁶, che praticano il mestiere di intagliatori della pietra sono presenti a Catania già alla fine del secolo XVI quando tra il 1587 ed il 1590 mastro Sallustio, mastro Sanzio e mastro Alessandro Fravetta sono impegnati, insieme a mastro Colantonio La Rosa, nella realizzazione degli intagli per il ponte sul Galice nella Piana di Catania che l'appaltatore mastro Matteo Bagliotta di Palermo sta costruendo per conto della Deputazione del Regno⁷. Tra il 1595 ed il 1598 lo stesso mastro Alessandro Fravetta, realizza opere di intaglio per il nuovo monastero di San Nicolò l'Arena che i monaci benedettini realizzano dopo il loro trasferimento a Catania⁸.

Nel 1621 mastro Francesco Fravetta di Catania, insieme alla moglie Giovannella, redime un censo a favore della società di Santa Maria dei Miracoli, istituendone un altro a favore della chiesa di San Barnaba:

⁵ Cfr. EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO, *Maestranze ed architetti nella Catania del Settecento*, in: "Catania. La grande Catania. La nobiltà virtuosa. La borghesia operosa", Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2010, pp. 30-49; *Due portali di Giovanni Maria Amato nella Catania del Seicento*, in "Agorà", n. 47, gennaio-marzo 2014, pp. 50-53;.

⁶ L'equivalenza dei cognomi Fravetta e Flavetta è provata dall'uso alternativo degli stessi in numerosi documenti dei secoli XVII e XVIII, ad esempio nel contratto matrimoniale fra Francesco Flavetta e Rosa Raciti, agli atti del notaio Antonino Di Mauro di Acireale il 12 settembre 1728 (ASCT, 1° vers. not., vol. 1484ter, cc. 14v-17v).

⁷ (ASCT, CC. RR. SS.; b. 610, cc. nn. nn.).

⁸ SALVATORE MARIA CALOGERO, *Il Monastero catanese di San Nicolò l'Arena.*, Editoriale Agorà, Catania 2014, pp. 40 e 43.

a tal fine soggioga un palazzo solerato in contrada Santa Maddalena, due case terranee nella stessa contrada, un palazzo, due botteghe e due case incomplete in contrada di Santa Maria della Rotonda. Anche se gli immobili elencati appartengono anche a tre figli, Agata, vedova, Vittoria, sposata con Bartolo Manosanta, ed Ottavio, il possesso degli stessi immobili è testimonianza di una discreta condizione economica di questa famiglia di artigiani catanesi e di una loro presenza in città da un tempo relativamente lungo⁹. Altri documenti ci confermano dell'esistenza nei primi decenni del secolo XVII di mastro Alessandro e mastro Francesco Fravetta, *lapidum incisores*, sempre menzionati quali cittadini di Catania. I due dovrebbero essere al più cugini se il primo può depositare una testimonianza a favore del secondo, presso la Curia Patrimoniale di Catania, nel giugno del 1623¹⁰. Nell'ottobre del 1624 mastro Alessandro Fravetta si obbliga insieme al figlio Giuseppe a realizzare gli intagli in pietra lavica per la taverna di Clemente Nicosia in contrada dei Trixini¹¹, mentre Francesco Fravetta, insieme a mastro Matteo Bertuccio, lavora gli intagli in pietra lavica per le finestre del nuovo convento dei Cappuccini a Catania¹².

Quand'anche il legame dei Flavetta di Acireale con i Fravetta catanesi avesse bisogno di ulteriori riscontri¹³, quel che è certo è invece che, almeno a partire dal penultimo decennio del Seicento e cioè già prima del terremoto del 1693 e poco dopo la fine della Guerra di Messina, i fratelli mastro Francesco e mastro Filippo Flavetta, figli del fu mastro

⁹ Atto in notaio Lorenzo Sciacca il 24 giugno 1621 (ASCT, 1° vers. not., vol. 252, cc. 358-361).

¹⁰ (ASCT, CC. RR. SS., b. 444, c. n. n.).

¹¹ Atto in notaio Giovan Tommaso Macrì il 2 ottobre 1624 (ASCT, 1° vers. not., vol. 77, cc. 40v-41).

¹² Atto in notaio Giovan Tommaso Macrì l'8 ottobre 1624 (ASCT, 1° vers. not., vol. 77, c. 47 r e v).

¹³ Eppure, per atto in notaio Francesco Romano di Catania del 27 gennaio 1698, mastro Francesco Flavetta, dando mandato a patron Felice Veniziano e patron Luciano Greco di esigere un credito di un onze e dieci tarì da Francesco de Noto di Augusta dichiara di essere "... huius clarissimæ et fidelissimæ urbis Catanæ ..." (ASCT, 1° vers. not., vol. 1818, c. 811 r e v).

Geronimo, dichiarano di essere cittadini di Aci Aquilia, ovvero del quartiere di Aci che in seguito diverrà Acireale. Tra il 1682 ed il 1683, mastro Francesco Flavetta, di Aci Aquilia, insieme a mastro Giovanni Miraglia di Palermo, si obbliga con l'aromatario Francesco Cavallaro di Catania a realizzare alcuni intagli in pietra bianca di Siracusa per delle finestre ed un parapetto della casa che il Cavallaro si sta costruendo in contrada della Fiera a Catania ¹⁴.

Nel 1686 mastro Filippo realizza i mascheroni dei doccioni della cappella di Santa Venera nella Chiesa Madre di Acireale¹⁵. Mastro Francesco Flavetta, del fu mastro Geronimo, nel 1690 si obbliga a realizzare, insieme a suo fratello, mastro Filippo, per conto di Sebastiano

¹⁴ Per atto in notaio Principio Pappalardo di Catania del 15 marzo 1682 mastro Francesco Flavetta di Aci Aquilia e mastro Giovanni Miraglia di Palermo si obbligano a "... farci ed intagliarci dui finestroni di pietra bianca di Siragusa di lunghezza di palmi nove, e di larghezza di palmi quattro e mezzo nella casa di d.o di Cavallaro esistente in q.a sud.a città, e nella q.ta della Fera , con metterci la loro mastria solam.te, e la detta pietra bianca si habbia e debbia da dare per d.o di Cavallaro stip.e ex pacto etc. et non aliter etc. Con farci lo soglio, incosciatura, membretto, architravo, friscio, e cornici con li soi menzoli e fogli, e conforme allo lavoro che si sta assettando nella Chiesa sacramentale di S. Filippo di q.a sud.a città ..." (ASCT, 1° vers. not., vol. 742, c. 27 r e v). per atto allo stesso notaio il 30 ottobre 1683 gli stessi ad "... intagliarci un parapetto di pietra bianca di Siragusa di larghezza di palmi ventisei e di altezza mezzo palmo, e di faccia con tutto lo scorniciato palmo uno e mezzo. E questo di bono et optimo servizio bene e magistrevolmente fatto conforme richiede l'arte di optimo e perito maestro intagliatore, conforme. Con farci ancora di sotto detto parapetto una fascietta di lunghezza di palmi ventisei e di larghezza dieci terzi grossi. E questo a' proprie loro spese, e travagli. Con essere obbligati ancora li sud.i di Flavetta e Miraglia conforme in virtù del presente si obligaro ed obligano insolidum ut supra al d.o di Cavallaro stip.te metterci ancor li sud.i di Flavetta e Miraglia la pietra bianca a loro proprie spese. Quale sudetto parapetto come s.a da farsi habbia e debbia da essere di quel proprio lavoro et intaglio conforme a quello parapetto che è nel tenimento di case del sp.le d. Mario Medina Robludiglio al presente Secreto e Mastro Pr.o di sua Catholica Maestà ..." (ASCT, 1° vers. not. vol. 986, cc. 102-103).

¹⁵ GAETANO GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le basiliche di Acireale. Vicende delle fabbriche*, Bonanno Editore, Acireale 1989, p. 80.

Gravina Cruillas, marchese di Francofonte, gli intagli in pietra lavica per i fabbricati nello scalo dell'Acquicella in territorio di Calatabiano¹⁶

Qui troviamo alcuni elementi tipici del repertorio di sculture dei Flavetta, quali i mascheroni apotropaici del concio di chiave degli archi¹⁷,



Fig. 2 Mascherone del portale del palazzo Musumeci ad Acireale

le mensole figurate e due figure di animali accovacciati col corpo di cane e la testa di scimmia nella parte iniziale del passamano sul parapetto dello scalone.¹⁸

Dai suddetti due fratelli Francesco e Filippo Flavetta, figli di Geronimo, discenderanno due diversi rami dei Flavetta acesi, alcuni dei quali per altre due-tre generazioni continueranno a praticare il

¹⁶ Documenti trascritti alle pp. 337-348 in: EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO, *La residenze fortificate nei feudi dei Gravina*, in GAETANO PALUMBO, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, Documenti 6 del DAU, Catania 1991, pp. 251-365.

¹⁷ Fig.2 Mascherone del portale del palazzo Musumeci ad Acireale

¹⁸ Ibidem pp. 266-279

faticoso mestiere dei *lapidum incisores* contribuendo alla costruzione di un'architettura acese del Settecento che si distingue per alcune sue specifiche caratteristiche formali.

Come intagliatori della pietra i Flavetta saranno presenti nei principali cantieri di Catania e di Acireale che si apriranno per la ricostruzione seguita al terremoto del 1693. Nel marzo dello stesso anno, a poco più di un mese di distanza dal disastroso sisma, mastro Diego Flavetta¹⁹ e mastro Pietro Flavetta²⁰, sono impegnati, insieme ad altre maestranze acesi²¹, nella costruzione di quello che, secondo la tradizione, è il primo edificio eretto a Catania dopo il sisma e cioè, nel palazzo di Eusebio Massa, oggi noto come palazzo San Demetrio²². Nel maggio del 1695 mastro Francesco Flavetta ed il figlio Diego realizzano gli intagli per il convento di San Francesco a Catania²³ e lo stesso Diego realizza intagli per la casa di Giovanni Marcellino sulla strada di San Filippo (oggi Via Garibaldi)²⁴. Lo stesso Diego nel 1698 si obbliga a realizzare le parti scultoree in pietra bianca per la costruzione della nuova Loggia

¹⁹ L'obbligazione è agli atti del notaio Antonio Coltraro di Catania il 18 marzo 1695 (ASCT, 1° vers. not., vol. 1796, c. 258v), citato in "Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693", Ministero per i BB. CC. e AA., Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Archivio di Stato di Catania, Catania 1994, vol. 1, p. 95, scheda 246.

²⁰ LUIGI SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Scultura*, Novecento Editrice, Palermo 1994, p. 123

²¹ L'atto di obbligazione di mastro Francesco e mastro Pietro d'Amico di Acireale è agli atti del notaio Francesco Pappalardo di Catania il 10 marzo 1694 (ASCT, 1° vers. not., vol. 1006, cc. 50-52v).

²² Tale denominazione deriva dal fatto che nel novembre del 1707 don Eusebio Massa vende il palazzo a don Salvatore Pellegrino, che qualche anno dopo acquisterà dai Gioeni il feudo ed il titolo baronale di San Demetrio.

²³ Atto in notaio Francesco Pappalardo il 17 Maggio 1695 (ASCT, 1° vers. not., vol. 1008, cc. 505v-506).

²⁴ Atto in notaio Francesco Pappalardo il 31 giugno 1695 (ASCT, 1° vers. not., vol. 1008, c. 900 r e v). Il Sarullo lo denomina erroneamente come Decio Flavetta (LUIGI SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura*, Novecento Editrice, Palermo 1993, p. 181).

Giuratoria di Acireale²⁵ e, insieme al padre Francesco ed al fratello Giovanni, quelli in pietra nera del magazzino del Peculio Frumentario, dei quali nel 1704 mastro Giovanni Palazzolo esegue la stima²⁶

A partire dal 1705 un'intera generazione dei Flavetta, i fratelli Diego e Giovanni, figli di Francesco, ed i loro cugini, Geronimo, Francesco e Michele, figli di Filippo, sono impegnati nella realizzazione degli intagli della splendida ed opulenta facciata della basilica acese di San Sebastiano²⁷. Nel 1725 Diego Flavetta è ancora a Catania nel cantiere del palazzo dell'Università e due anni dopo disegna e realizza la Porta San Fratello nella terra di Piedimonte²⁸ (fig. 3).

Sempre a Piedimonte i suoi cugini Geronimo e Pietro Flavetta si obbligano col secreto Geronimo Pavone a realizzare gli intagli in pietra lavica per l'acquedotto che dovrà portare nell'abitato l'acqua di Vena e quelli per il convento dei Cappuccini e per alcune abitazioni della nuova terra, secondo i disegni dati da Gerolamo Palazzotto, da poco entrato nell'ordine dei Cappuccini e colà presente per la fondazione del nuovo convento dell'ordine.

²⁵ GAETANO GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le basiliche di Acireale. Vicende delle fabbriche*, Bonanno Editore, Acireale 1989, pp. 37-40.

²⁶ Atto in notaio Sebastiano Gulli di Acireale il primo giugno 1704 (ASCT, 1° vers. not. , vol. 1405, cc. 683-684v).

²⁷ GAETANO GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le basiliche di Acireale. Vicende delle fabbriche*, Bonanno Editore, Acireale 1989, pp. 135-136

²⁸ Documento n. 3 in appendice. Mastro Diego Flavetta si obbliga con don Francesco Diana, governatore della terra i cui signori sono i Gravina: ed è perciò verosimile che egli stesso o qualcun altro dei Flavetta possa essere stato l'esecutore degli intagli dei quasi coevi fabbricati dei Diana a Torrerossa e Ciotto. I due obelischi sono popolarmente denominati "I due fratelli" con un evidente equivoco sulla denominazione ufficiale, la quale voleva creare un legame simbolico fra Piedimonte e San Fratello, ambedue feudi dei Gravina Cruillas su due versanti opposti, con sbocco su due mari, lo Jonio ed il Tirreno.



Fig.3 – I due obelischi della Porta San Fratello a Piedimonte Etneo.

Nel 1727 Diego, insieme al figlio Pietro, è impegnato nella vicina città di Linguaglossa, nella chiesa dei Santi Antonio e Vito, per realizzare prima la scalinata innanzi il prospetto²⁹, poi il portale ed il sovrastante finestrone della facciata stessa³⁰.



Fig.4 – Il prospetto della chiesa dei Santi Antonio e Vito a Linguaglossa.

²⁹Documento n. 1 in appendice.

³⁰Documento n. 2 in appendice.

Mastro Pietro Flavetta è ancora a Piedimonte almeno sino al 1731, quando viene pagato del secreto di quella terra dei Gravina, Girolamo Pavone, per aver realizzato a partire dal 1728 gli intagli in pietra lavica per l'acquedotto di Vena, per un abbeveratoio e per la lastricatura di alcune strade³¹.



Fig. 5 – Mensole figurate di palazzo Geremia ad Acireale

Il quarto ed il sesto decennio del Settecento vedono i Flavetta protagonisti dell'arte dell'intaglio della pietra nei più importanti edifici civili e religiosi del territorio delle Aci. Con diversi contratti alcuni dei Flavetta sono impegnati nella realizzazione di opere di intaglio in pietra bianca e nera per conto dei Riggio, signori dello Stato di Aci SS. Antonio e Filippo e principi di Campofiorito. Nel 1733 Diego Flavetta si obbliga a realizzare quattro finestre in pietra lavica per il magazzino ad Acitrezza dell'abate Ignazio Riggio³². Nell'ottobre del 1735, suo figlio Francesco si obbliga a realizzare gli intagli in pietra bianca per il palazzo di Aci Catena dello stesso abate³³.

Tra il 1739 ed il 1748 vari Flavetta a diverse riprese sono impegnati nella costruzione del grande palazzo ad Aci Catena di don Luigi Riggio,

³¹ Atto in notaio Antonino Pavone di Calatabiano il 4 aprile 1731 (ASCT, 1° vers. not., vol. 5533, c. 298 r e v). Bisogna rilevare come nell'atto Pietro sia denominato come Fravetta.

³² Atto in notaio Giuseppe Ingarsia il 7 giugno 1733 (ASCT, 2° vers. not., vol. 937, cc. 378-379).

³³ Con atto in notaio Pietro Ingarsia del 5 ottobre 1735 mastro Francesco Flavetta, figlio di mastro Diego, si obbliga "... a sue proprie spese fare num.o sei finestre, e mezza grande d'intaglio bianco di grandezza, lunghezza, grossezza e manifattura all'altre finestre del palazzo di d.o ill.e abbate esistente in q.ta sud.a città, e q.ro di S.ta Maria la Catena." (ASCT, 2° vers. not., vol. 1176, cc. 61-62).

principe di Campofiorito, sotto la direzione del Capomastro di Acireale, Antonino Amico, e poi del figlio di quest'ultimo, Paolo Amico Guarrera.

Nel 1729 Giovanni Flavetta, insieme a Francesco Guido, si aggiudica l'appalto del terzo loggiato e della guglia del campanile della Chiesa Madre di Acireale³⁴. Tra il 1732 ed il 1735 mastro Francesco Flavetta costruisce, insieme a mastro Vito Amico il campanile della chiesa dei Santi Pietro e Paolo ad Acireale³⁵. Tra il 1743 ed il 1748 i Flavetta lavorano nella facciata della stessa chiesa che si realizza su disegni del pittore acese Pietro Paolo Vasta e nel 1744 mastro Giovanni Flavetta, insieme al figlio Saverio, realizza il finestrone del cappellone della Chiesa Madre di Aci Catena³⁶.

Nel 1755 mastro Francesco e mastro Saverio sono ancora al lavoro nel fabbricato del Peculio Frumentario accanto al palazzo dei Giurati di Acireale e l'anno successivo mastro Severino per conto di don Luigi Riggio è nel cantiere del Conservatorio delle Vergini presso la chiesa di San Giuseppe ad Aci Catena, insieme al cugino Francesco, per eseguire intagli sotto la direzione di Paolo Amico Guarrera³⁷. Nel 1758 Saverio si obbliga a realizzare gli intagli della pietra bianca e della pietra nera per l'ala meridionale del Conservatorio di Santa Venera ad Acireale, su disegni dell'architetto Paolo Amico Guarrera, e l'anno seguente lavora agli intagli della nuova Chiesa Madre di Aci San Filippo sotto le direttive di Francesco Battaglia³⁸.

Nel 1764 lo stesso Saverino lavora nella Sacrestia della Chiesa

³⁴ Cfr. VINCENZO RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni, guida storico monumentale*, Acireale 1897, p. 74; LUIGI SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Scultura*, Novecento Editrice, Palermo 1994, pp. 122-123.

³⁵ GAETANO GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le basiliche di Acireale. Vicende delle fabbriche*, Bonanno Editore, Acireale 1989, p. 111.

³⁶ Atto in notaio Pietro Ingarsia il 22 gennaio 1744 (ASCT, 2° vers. not., b. 1184, cc. 419-420).

³⁷ L'atto di obbligazione è agli atti del notaio Santoro Amico di Aci SS. Antonio e Filippo il 10 Settembre 1756 (ASCT, 2° vers. not. vol. 1438, c. 103 e segg.).

³⁸ Cfr. MATTEO DONATO, *La Matrice di Aci San Filippo, Mater et Caput*, Aci S. Filippo 1995, p. 60.

Madre di Acireale. L'atto del 1770 col quale mastro Saverio Flavetta fa ricevuta a Domenico Barbagallo del pagamento di lavori d'intaglio³⁹ è l'ultimo documento da me rintracciato nel quale un Flavetta lavora ancora come scalpellino.

I lavori eseguiti dai Flavetta di Acireale furono certamente molto più numerosi di quanto questo sommario elenco di opere possa dire e sfuggiranno sempre da qualunque dettagliato inventario soprattutto i manufatti realizzati per i privati. Per altro verso è estremamente difficile discernere nelle architetture cui essi collaborarono quale sia l'apporto di altri, soprattutto sotto l'aspetto dell'ideazione, e quale sia invece il contributo dei vari mastri Flavetta. L'architettura colta del secondo Settecento che si afferma nel catanese e nell'acese non è più alla portata di lapicidi analfabeti che certamente conoscono il lessico degli ordini architettonici, soprattutto attraverso il Vignola, ma il cui repertorio di elementi decorativi e soluzioni compositive è affidato soprattutto alla tradizione che si tramanda da padre in figlio ed all'esperienza maturata nei grandi cantieri. Nell'inventario ereditario di mastro Francesco Flavetta, redatto dal figlio Diego nel 1760, oltre alla modesta casa d'abitazione ed ai pochi mobili ed arredi in essa contenuti, ritroviamo elencati solo pochi semplici strumenti di lavoro dell'esiguo valore di sedici tari: "... tre martelli, un picone, cinque scarpelli, un mazzolo, una raspa, ed un riccio di ferro, atti al mistiere di d.o quondam Francesco ...",⁴⁰

Si può tuttavia ipotizzare che, soprattutto nell'architettura di Acireale e di Catania degli ultimi decenni del Seicento e dei primi del Settecento, molti di quelli che hanno progettato architetture, soprattutto nelle opere civili abbiano lasciato ai Flavetta e ad altri virtuosi dell'intaglio la libertà di esprimere la propria impareggiabile perizia nella realizzazione di alcuni dettagli decorativi che facevano la differenza ed arricchivano gli elementi architettonici, ispirandosi a modelli che facevano parte di una cultura architettonica barocca che pervadeva tutta l'Europa.

³⁹ Agli atti del notaio Michele Rossi Calì il 3 Luglio 1770 (ASCT, 1° vers. not., vol. 6613, cc. 243-244).

⁴⁰ Atto in notaio Paolo Maria Indelicato l'11 febbraio 1760 (ASCT, 1° vers. not., vol. 9057, cc. 387-393v).

Associando la documentata partecipazione dei Flavetta ad alcuni lavori con la ricorrente presenza di taluni elementi figurativi, possiamo individuare in alcune decorazioni fitomorfe ed antropomorfe la firma del gruppo familiare. Come tali possiamo considerare gli spezzoni di timpano che terminano con una voluta, le mensole figurate dei balconi, i modiglioni in forma di teste allungate che sostengono le cornici delle finestre (fig. 5), i conci di chiave in forma di modiglioni con il festone pendente e, più di ogni altra cosa, i conci di chiave in forma di volto corrucciato con la bocca spalancata in un minaccioso urlo o in una sofferente smorfia (fig. 6).

Molti di questi elementi assumono ancor più espressività e rudezza dall'essere realizzati col basalto lavico che, per le difficoltà di lavorazione che ne caratterizzano l'impiego, impediscono la leziosa esecuzione dei dettagli e ne esaltano ancor più le rudi caratteristiche. Già abili nella lavorazione del duro basalto lavico, i Flavetta affinarono ulteriormente questa loro abilità lavorando ad Acireale e nei paesi sulle pendici dell'Etna. Qui, per la carenze di una vera rete stradale, la duttile pietra bianca di Siracusa, che attraversava il golfo di Catania sulle barche, arrivava nelle zone interne con difficoltà e con costi troppo elevati a causa della mancanza di un efficiente sistema dei trasporti.

Anche per questo i Flavetta divennero i maestri della pietra lavica con la quale realizzarono superbi lavori di intaglio. Ritengo che, sulla scorta dei dati attualmente disponibili, l'apice della loro capacità creativa e della loro maestria artigianale nella lavorazione della pietra lavica possa individuarsi negli intagli in basalto lavico del complesso di San Giovanni, oggi volgarmente conosciuto come Castello degli Schiavi, edificato da Girolamo Pavone tra il 1756 ed il 1761 in territorio di Fiumefreddo (CT)⁴¹. Di una superba eleganza è soprattutto il portale arcuato che si apre sulla strada pubblica, da considerare l'apice della

⁴¹ Cfr. EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO, *La residenze fortificate nei feudi dei Gravina*, in GAETANO PALUMBO, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, Documenti 6 del DAU, Catania 1991, pp. 298-305; *Il castello di don Girolamo*, in "Etna Territorio", n. 13, primavera 1992, pp. 13-16; *La Casina di san Giovanni*, in "le Dimore storiche", n. 62, anno XXI, n. 3, autunno 2006, pp. 15-19.

capacità creativa dei Flavetta, ma anche il loro canto del cigno. Nessun documento ci dà la garanzia che queste opere in pietra lavica nel complesso rurale di San Giovanni e questo portale siano opera di un Flavetta, né ci dicono a quale degli stessi ne possiamo assegnarne la paternità, ma le numerose commissioni date ai Flavetta da Girolamo Pavone a Piedimonte e le analogie con numerose opere acesi lasciano pochi dubbi sul fatto che questo portale sia stato realizzato da qualcuno di essi, probabilmente da Severino. Una serie di bugne diamantate e lisce si alternano nei piedritti e nell'archivolto, mentre nel concio di chiave è uno di quei mascheroni dal volto corrucchiato e dalla bocca spalancata in un minaccioso urlo che sono la migliore espressione artistica e la firma inequivocabile dei Flavetta, maestri dell'intaglio della pietra lavica ⁴².

Mi sembra a questo punto utile e doveroso, analizzando capitoli matrimoniali, donazioni, contratti di compra-vendita, riveli, testamenti ed inventari, cercare di dare una collocazione socio-economica ai mastri Flavetta. Sino al momento in cui esercitano il mestiere di scalpellini in generale si può dire che tutti i Flavetta appartengono alla classe degli artigiani che vivono esclusivamente del proprio lavoro. Nella maggioranza dei casi essi sono proprietari della modesta casa monovano in cui abitano e dei mobili e degli arredi in essa. Di solito la casa la ricevono in dote al momento del matrimonio e spesso vi devono eseguire dei lavori prima di poterla abitare. Mastro Francesco Flavetta, figlio di mastro Filippo, sposando nel 1708 Anna La Spina, riceve in dote una casa con l'affaccio su di un cortile comune, ma si obbliga "... a' sue proprie spese farsi la porta di tutto punto della d.^a casa di s.^a dotata come ancora il porticatello ..."⁴³. Nel 1733 un omonimo cugino, Francesco Flavetta, figlio di Diego, prendendo in sposa Maria Scionti riceve in dote una casa incompleta accanto a quella dei parenti della sposa, nel quartiere del Carmine, che dovrà sistemare e sue spese⁴⁴. Dagli atti nei quali essi compaiono rileviamo che quasi nessuno dei

⁴² Ibidem, p. 299 e p. 305.

⁴³ I capitoli matrimoniali sono gli atti del notaio Giuseppe Bonaventura il 5 agosto 1708 (ASCT, 1° vers. not., vol. 2102, cc. 219-223).

⁴⁴ Il contratto matrimoniale è agli atti del notaio Pasquale Polito di Acireale il primo marzo 1733 (ASCT; 1° vers. not., vol. 16705, cc. 91-93).

Flavetta maestri dell'intaglio della pietra sa scrivere, eppure essi eseguono stime, conoscono le regole fondamentali dell'architettura, sanno disegnare e progettare l'architettura, la sanno costruire e gestiscono da piccoli imprenditori dei cantieri. Per questa ragione nel 1716 mastro Giovanni Flavetta, figlio di mastro Francesco, acquista in società due fornaci per la cottura della calce a Santa Tecla e a Pozzillo, che lo stesso Giovanni utilizza per rifornire i suoi cantieri sino al quarto decennio del Settecento⁴⁵.

Ma i mastri Flavetta hanno anche insegnato a costruire l'architettura, non solo perché il mestiere è passato di padre in figlio, ma perché quello stesso mestiere faceva parte delle conoscenze degli architetti acese che furono protagonisti del raffinato secondo Settecento ad Acireale. Oltre alla partecipazione a numerosi cantieri di quelli che sono i più affermati architetti di questa stagione ad Acireale, di ciò ci danno testimonianza alcune circostanze, come ad esempio il fatto che la nonna paterna di Antonino Scalia, ingegnere e *machinarius* della città di Acireale nella seconda metà del secolo XVIII, nipote per parte di madre dell'architetto acese Paolo Amico Guarrera, fosse una Rosa Flavetta. Nel 1739 mastro Giovanni Flavetta, figlio del fu Diego, vende ad Antonio Amico, Capomastro della città di Acireale -il quale acquista a nome del figlio chierico, il già citato architetto Paolo Amico Guarrera- la sua fornace per la calce a Santa Tecla⁴⁶. Molti dei matrimoni che il clan dei Flavetta

⁴⁵ Per atto in notaio Pietro Paolo Toscano il 17 maggio 1734 mastro Antonino Patania si obbliga con mastro Giovanni Flavetta a "... doverli cuocere due carcarate di calce nel scaro di S.a Tecla e Corriglio, cioè una per l'ultimi del corr.e di maggio e l'altra per li 15 del entrante mese di giugno. Con darle d.o di Flavetta la pietra bianca necessaria, sopra loco, ..." (ASCT, 1° vers. not., vol. 12275, cc. 301-302).

⁴⁶ Con atto in notaio Pietro Paolo De Mauro di Acireale del 20 ottobre 1739 mastro Giovanni Flavetta, fu mastro Diego, ed Angela Flavetta, sua moglie, e suor Anna Maria Flavetta, loro figlia, vendono per un'onza e dodici tarì a mastro Antonino de Amico, fu mastro Paolo, "... *ementi et recipienti veluti patri et legitimo administratori clerici don Pauli de Amico eius filii ac pro se et suis etc. quamdam eorum carcaram sive fornacem ut dicitur di cuocere pietra di calce bianca cruda, chiamata la carcara dello Cutetto sitam et positam in territorio huius predictae civitatis et contrata vocata di S.ta Tecla conf. cum*

stipula costituiscono la conferma ed il rafforzamento di alleanze in campo lavorativo. Nei primi decenni del Seicento Vittoria, figlia di Alessandro Fravetta di Catania, ad esempio, risulta essere sposata con un Bartolo Manosanta che potrebbe essere parente di quel mastro Carlo Manosanta cui è attribuita la realizzazione in Sicilia di alcune rilevanti architetture.

All'attività nel campo dell'edilizia i Flavetta, come molti mastri, se ne affiancano altre, soprattutto nei settori legati all'agricoltura. Ciò consentì loro di differenziare le proprie entrate, di lavorare con quella continuità che i cantieri edili non sempre assicurano, di investire qualche guadagno e di avere una certa autonomia alimentare almeno su alcuni prodotti, cosa quest'ultima non da poco in una società nella quale le carestie erano ricorrenti. È proprio il possesso della terra ciò che consente ai discendenti dei mastri Flavetta di salire alcuni gradini della scala sociale divenendo nel giro di pochi decenni dei piccoli borghesi possidenti. La costituzione di rendite stabili consente di contrarre alcuni matrimoni con famiglie della classe media e permette ad alcuni componenti maschi della famiglia di accedere al sacerdozio riscattando se stessi ed i propri familiari dalla condizione di artigiani analfabeti.

Dopo poche generazioni, già a metà del secolo XVIII, alcuni dei Flavetta acesi abbandonano il titolo di mastri per assumere quello di don, si riscattano dall'analfabetismo ed acquisiscono una condizione economica che possiamo definire agiata rispetto a quella delle precedenti generazioni. Ciò accade peraltro in una città di Acireale che registra nello stesso periodo una generale, diffusa e costante ascesa economica, demografica, culturale e sociale in tutti gli strati della popolazione.

Un caso emblematico è quello dei figli di mastro Geronimo, figlio di mastro Filippo. Non a caso mastro Geronimo sembra essere l'unico dei Flavetta della sua generazione che aspiri ad un minimo di istruzione e di riscatto sociale, poiché nel 1698, sebbene analfabeta, con calligrafia incerta, si sforza di firmare in calce l'atto del suo matrimonio con Maria Patania (Patanè), figlia del fu notaio Pasquale.⁴⁷ Da questi capitoli

ribba maritima et aliis confinibus etc. ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2942, cc. 139-140v.).

⁴⁷ Agli atti del notaio Sebastiano Costanzo il 2 febbraio 1698 (ASCT, 1° vers.

matrimoniali apprendiamo che, oltre la consueta dote in corredo e la casa d'abitazione, la sposa riceve qualcosa in più. Uno zio materno della sposa, Paolo Grasso, sacerdote assegna infatti alla nipote la non spregevole somma di dieci onze, mentre il fratello della sposa stessa, mastro Giuseppe Patania, dota la sorella con un giardino, metà di una cisterna ed una chiusa di terre. Vi sono tutte le premesse perché i figli di mastro Geronimo con il sostegno dei parenti da parte di madre, possano salire un gradino della scala sociale. Il primogenito, Filippo Flavetta, ascenderà al sacerdozio ed otterrà un beneficio ecclesiastico; un altro figlio maschio, Pasquale, che porta il nome del nonno materno, diverrà anch'egli sacerdote. L'ascesa economica di questo ramo dei Flavetta nel corso del secolo XVIII è sorprendente. Quando nel 1748 un terzo figlio maschio, Marco Antonio, ormai orfano di entrambi i genitori, sposa Anna Smarra i beni assegnati da entrambe le famiglie ai due sposi hanno una consistenza in confronto alla quale le doti delle precedenti generazioni dei Flavetta appaiono risibili. La sposa riceve una dote di più di cinquantasette onze in contanti, alle quali si aggiungono delle vigne in territorio di Mascali del valore di più di quarantadue onze ed un magazzino a Riposto. Il beneficiario Filippo Flavetta, fratello maggiore dello sposo, oltre ad alcune piccole rendite, assegna al fratello stesso un tenimento di case di tre stanze con cucina e cortile, un'altra casa a Giarre ed una vigna di cinquemila viti a Rondinella. Alla morte di quattro zie suore Marco Antonio eredita l'intero patrimonio del fratello sacerdote. L'altro fratello sacerdote, Pasquale, per parte sua dota infine lo sposo con la cera e gli arnesi della bottega di torciario per un valore di venti onze. Altrettanto consistente è alla fine del secolo il patrimonio che quest'altro fratello sacerdote lascia nel 1799 allo stesso Marco Antonio ed ai figli di questi, non senza aver prima beneficiato l'opera del Circolo del SS.mo Sacramento con una donazione di dodici onze, l'Ospizio di San Giovanni Nepomuceno con una di cento onze ed il Conservatorio delle Vergini con una vigna di 30.000 viti in contrada del Piraino⁴⁸. Analogo percorso di ascesa sociale ed economica hanno

not., vol. 8186, cc. 201-203v).

⁴⁸ Il testamento di Pasquale Flavetta è agli atti del notaio Paolo Maria Indelicato il 22 Settembre 1799 (ASCT, 1° vers. not., vol.

anche gli altri rami dei Flavetta acesi che abbandonano tutti il faticoso mestiere dell'intaglio della pietra. Prenderanno il loro posto altre famiglie, ad esempio i Martinez, ma il loro ruolo di questi artigiani sarà sempre più relegato a quello di semplici esecutori, seppure abilissimi, delle opere disegnate da altri anche nei dettagli.

Se da un lato possiamo congratularci con i Flavetta per il loro riscatto sociale, dall'altro possiamo solo rammaricarci che Acireale non abbia più avuto altre opere da questi maestri della pietra lavica. Le opere irripetibili che i Flavetta ci hanno lasciato sono delle poesie che essi hanno scritto con lo scalpello: i ritratti di personaggi fantastici che essi hanno delineato con la pietra lavica devono perciò essere salvaguardati e custoditi e, grandi e piccoli che siano, questi capolavori dell'arte popolare vanno tutti lasciati lì dove sono stati collocati, nelle architetture e nei luoghi per le quali sono stati realizzati.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO N. 1

Obbligazione di mastro Diego Flavetta, mastro Francesco Flavetta, mastro Pietro Flavetta e mastro Natale Puglisi a fare la scalinata innanzi la facciata della chiesa dei SS. Antonio e Vito di Linguaglossa.

Agli atti del notaio Antonino Vecchio di Linguaglossa il primo aprile 1727 (ASCT, 1° vers. not., vol. 2410, cc. 153-154).

Jesus

*Die septimo mensis aprilis decimæ ind.s
Mill.mo septing.mo vigesimo septimo 1727*

Mag.^r Didacus Favetta quondam Francisci et mag.^r Petrus Favetta pater et filius nec non mag.^r Natalis Puglisi quondam Sebastiani civ.^{is} Acis Realis modo hic Linguegrossæ reperti m. n. c. c. n. una simul et insolidum se obligantes renunciantes sponte vigore pro se suis et insolidum ut supra se obligaverunt et obligant rev.^{dis} sac.^{bus} d. Euplio Copani, d. Francisco Fattio et d. Francisco Stagnitti veluti Rectoribus, Iconomis et Procuratoribus venerabilis ecc.^æ et conf.^{is} S.torum Antonini et Viti huius predictæ civ.^{is} ut dicitur vulgariter loquendo pro meliori

facti intelligentia di fare per servizio di detta ven.^{le} chiesa la scalinata per innante la porta maggiore di detta ven.^{le} chiesa ottangulata con suoi cordoni ed altezza e larghezza detti scalini dello modo e maniera della scalinata dell'altare maggiore di questa di questa ven.^{le} Magg.^{re} Chiesa. Quale scalinata deve essere di pietra negra e di grana delicata, con che lo meno pezzo sia di palmi tre. Quale scalinata d.ⁱ mastri insolidum come sopra s'obligano di farla a loro spese, bene e magistralmente con assistere nell'assettarla. Con dar principio a travagliare nella prima settimana dell'intrante maggio, con darla spedita per tutti li dodici giugno e che sia secondo lo desegno per detti m.^{ri} fatto e consignato a' detti Procuratori. Et non deficere alias etc.

De quibus etc.

Quod juramentum etc.

E questo per prezzo, mercede e travaglio in quanto alli scalini quali sono con il cordone alla raggione [c. 153v] di tarì setti e grana dieci la canna e l'intagli che sono senza cordoni a tarì tre e grana dieci la canna. Con che la misura e canniatura deveessere d'una facci tantum, senza doppi seu canna corrente.

In conto della quale mercede li sudetti mastri ricevono da d. Felice Stancanella Thesoriero di detta ven.le chiesa e confraternita de S.^{ti} Ant.^o e Vito onze tre del p. g. e a mandato espedito per li sudetti Procuratori oggi rinunciando etc. E il remanente del sud.^o prezzo detti Procuratori s'obligano di pagare alli sudetti mastri stip.^{ti} seu persone per essi in questa sudetta città di questo modo cioè: in quanto la terza parte travagliando soccorrendo, e tutto il rimanente spedito, misurato et osservato sarà detto servizio et [in trance] etc. In pace etc.

Cum infrascriptis pactis e primo che il primo scalino (che deve essere senza cordone) deve essere di magg.re grossezza acciò servisse per base di detta scalinata.

Item patto che detta scalinata deve entrare un scalino all'altro almeno un quarto di palmo.

Item patto che d.ⁱ intagli prima sbardati per detti mastri si devono far trasportare da d.ⁱ Procuratori in d.a ven.le chiesa et a spesi di d.^a ven.^{le} chiesa per patto etc.

Pro quibus de de Favetta et Puglisi ut supra obligati et dictisque precibus complacentia e mandato erga d.am ven.^{lem} ecclesiam er confraternitatem Sanctorum Antoni et Viti de perfeccionando d.ⁱ

Favetta et Puglisi servitium predictum modo et forma predictis per presentem contractum obligationis expressatum et observando totum id quidquidem et quantum in presenti contractu continentur mag.r Aloysius Cimino urbis Messanae et habitator huius civitatis Linguegrossae m. n. etiam c. c. n. sponte vigore presentis fid.e et fideiube seque fideiussorem principalem obligatum cum dictis de Favetta et Puglisi renunciante etc.

[c. 154] Quae omnia etc.

Testes sac. d. Isidoro Blundo et mag. Salvador d'Amico.

DOCUMENTO N. 2

Diego Flavetta insieme a Giovanbattista Marletta si obbliga a realizzare il portale e la soprastante finestra della chiesa dei SS. Antonio e Vito di Linguaglossa.

Agli atti del notaio Antonino Lo Vecchio di Linguaglossa il 22 settembre 1727 (ASCT, 1° vers. not., vol. 2411, cc. 27-28).

Mastro Diego Flavetta, fu Francesco, di Acireale, e mastro Giovan Battista Marletta Sanci, *civitatis Cochasy*, si obbligano con i governatori della confraternita dei SS. Antonio e Vito di Linguaglossa ... *come maestro d'intaglio s'obligano maestrabilmente a loro spese di pietra nera e di buona grana e d'un medemo colore la piora e fenestrone di detta ven.^{le} chiesa in conformità del desegno dalli medesimi mastri fatto conforme fu da me notaro infrascritto consignato d.º desegno a' detti Proc.^{ri} reconsignato di mia propria mano. Con che l'intagli nelle connessure fossero ben accusturate e corrispondessero da un lato ad'un altro in parità e sottelmente martellati. Lo rigettito del pilastro deve rigettare [c. 27v] mezzo palmo fuori. La base deve rigettare a prospezione e secondo questo regettito deve corrispondere proporcionalmente al rilievo dell'altri membri, così di cornice, architrave e fricio. Nel tabellone frontespicio della porta si deve fare di mezzo rilievo una palma, e un giglio intrecciati che escono da una cerona. Il rilievo del fenestrone deve corrispondere all'intenzione dell'arte secondo il rilievo espressato di sopra.*

Le balaustre del fenestrone devono rigettare e rilievere due terzi d'un palmo et in tutto e per tutto la sudetta porta e fenestrone deve essere ad'intenzione dell'arte e in conformità di d.º disegno. Obligandosi detti mastri d'assistere dal principio sino alla fine nell'assetarsi l'intagli di

ditta porta e fenestrone.

Ne quali servizio s'obligano dar principio d'oggi innante e spedirlo per tutto il mese di giugno prox. futuro 1728. Con che lo ribattito che batte la porta fosse due terzi e la facci dell'incosciatura un palmo ed un quarto. Con che l'intagli si devono fare vicino la ven.^{le} chiesa di S. Rocco della pietra e pirrera di cui s'anno fatto li scalini di d.^a ven.^{le} chiesa e conf.^{ta} da dove sono obligati li Proc.^{ri} a trasportarli a d.^a ven.^{le} chiesa. Et promiserunt s.a d.i mag.i de Flavetta e Marletta non deficere [c. 28] alias etc.

Il prezzo dello staglio è di onze 35.

(G. Contarino, 2008, pp. 59-60).

DOCUMENTO N. 3

Costruzione della Porta di San Fratello a Piedimonte su disegni fatti da mastro Diego Flavetta

Agli atti del notaio Antonio Pavone di Calatabiano il 2 novembre 1727 (ASCT, 1° vers. not., vol. 5531, c. 143 r e v).

Die secundo novembris sextæ ind.

Mill.^o septingentesimo vig.mo septimo

Paulus Greco civitatis Tauromenii et ad presens hic Pedemontis repertus m. n. c. n. interveniens ad hæc uti expertus tam ex parte d. Francisci Diana Gubernatoris Terræ Catalabiani, et huius predictæ Terræ parte ex una quam ex parte m.^{ri} Didaci Fravetta Prirriatoris lapidis dulcis civitatis Jacis Realis ex altera communiter electus vigore presentis dixit et declaravit ac cum iuramento dicit pariter et declarat se contulisse ac cum juramento dicit pariter et declarat se contulisse in hac terra ad effectum per eum misurandi extimandi et revidendi totam fabricam novæ januæ fattæ et nominatæ San Fratello per dictum de Fravetta obligata fieri ecc.^{mo} domino Principi Paragoniæ domino huius predictæ pro summa triginta juxta formam disigni facti per dictum de Fravetta d.^o domino principe essere bene e magistribilmente secondo richiede l'arte di pirriatori, ma in quanto ad architettura non essere bene e mag.^{te} per essere offesa che li pilastri sono curti, ac etiam ibique vidisse et revidisse, ac misurasse, et appretiasse totum supra plus dictæ fabricæ ultra dittæ obligationis quo erat = dui agugli d'altezza pal. 64 e per essere opera di sfausu è franca di letti valutati detti [c. 143v] pal.

64 di più a rag.e di tt. uno palmo somma onze 2. 4.

E più per fare dui zocculi di sotto li pilastri incluse pal. otto di letto fanno pal. 80 a rag.e di gr. dieci pal. onze 1.10.

E più pal. 200 di soprapù di pilastri incluse pal. 60 di letti valutati a gr. dieci pal. onze 3.10. Sommano onze 6.20.

Et hoc juxta eius conscientiam ac videre et parere pro summa predicta unc. 6.24. Et hæc est eius relatio et non aliter etc.

Presentibus ad hæc omnia et singula Hieronimo Pavone com.¹⁰ n.^e dicti d. Francisci Diana Gubernatoris a quo dixit ad hæc habere speciale mandatum et ordinem et pro quo nihil etc. d.^o n.^e et d.^o m.^o Didaco Fravetta m. n. etiam c. presentibus et de presenti extimatione, revisione et misurazione se contentantibus et non aliter etc.

Juraverunt etc.

Unde etc.

Testes m.^r Paulus Campagna et m.^r Franciscus Carili.